

IL CONCERTO RENDEZ-VOUS INTIMO ED AFFASCINANTE TRA IL MAESTRO E IL PUBBLICO NAPOLETANO

Applausi per Campanella e le "sue variazioni"

di Antonello D'Amato

NAPOLI. L'appuntamento musicale consumatosi sabato sera nella veranda neoclassica di Villa Pignatelli è stato, per così dire, un rendez-vous intimo ed affascinante tra Michele Campanella (*nella foto*) e il pubblico napoletano che lo segue da anni ormai, dovunque, comunque. Si perché quando parliamo di Michele Campanella raccontiamo un artista completo, un intellettuale garbato e profondo, un uomo che ama lavorare con i giovani e per i giovani, e poi ancora interprete sublime del linguaggio pianistico universale. E così, ogni qual volta abbiamo il piacere di leggere il suo nome sulle locandine affisse in giro, si avverte immediatamente la sensazione che all'appuntamento con l'amico Campanella proprio non si può mancare.

Sebbene ad inaugurare la quindicesima edizione del Maggio della musica avremmo dovuto trovare il Quartetto d'Archi della Scala, comodamente accomodato nella veranda neoclassica, non ci è dispiaciuto affatto ascoltare Campanella che per l'occasione sveste i panni scomodi di direttore artistico per indossare quelli molto più confortevoli di pianista raffinatissimo. Una variazione al programma, e tante variazioni al piano composte da quattro esperti assoluti del genere come Haydn, Mozart, Beethoven e Brahms.

Le variazioni in fa minore di Haydn ci calano subito dimensione velatamente triste, forse per la morte di Maria Anna von Genzinger, o forse per la sua travagliata gestazione, destinata ad una, piuttosto che a l'altra, magari per aver sofferto di una crisi d'identità fin dalla nascita con i suoi tanti nomi: Sonata, Un Piccolo Divertimento (che proprio divertimento non è), infine Andante e Variazioni. Fatto sta che dall'interpretazione di Campanella trasuda tutto l'ultimo Haydn, quello meditativo, sensibile all'umana natura, carico di responsabilità stilistiche e di rispetto verso il classicismo viennese che stava lui stesso cambiando.

Con le variazioni "Ah, vous dirai-je Maman", che di primissimo acchito potrebbero risultare acerbe proprio

come la canzone popolare francese da cui ne trae spunto l'autore, si cambia atmosfera, registro e tonalità. Siamo al cospetto di dodici piccolissime gemme incastonate con grande maestria da un Mozart già nel pieno della sua maturità artistica (benché fosse appena venticinquenne), dove la cantilena infantile del tema iniziale a poco a poco, variazione dopo variazione, diventa un meraviglioso fiore dai petali coloratissimi e leggeri.

Fiori decisamente selvatici per Beethoven e Brahms, protagonisti della seconda parte con due capisaldi del pianismo romantico: Trentadue Variazioni in do minore e Variazioni e Fuga su un tema di Haendel. Di sicuro tra le cose più sensazionali scritte dal genio di Bonn, le Trentadue Variazioni Su Un Tema Originale datate 1806, ricordano nella forma la ciaccona in re minore di Bach, all'interno del quale però Beethoven riversa tutti il suo ego: lunatico, tempestoso, malinconico, estremo e passionale. Il risultato è un pezzo meraviglioso di una difficoltà disarmante, quasi l'autore volesse ingaggiare una sfida con se stesso e capace in alcuni momenti di far vacillare anche l'inappuntabile pianismo di Campanella il quale tiene botta, comunque, fino alla fine, regalandoci un finale mozzafiato, pensato quasi come una nave che dopo essere scampata ad una tremenda tempesta, approda in acque calme e sicure. Acque placide in cui naviga fin dalle prime battute il brano di Brahms, qui però il viaggio è più lungo, da affrontare con la sicurezza del più consumato dei marinai, sempre a testa alta e con una serenità interiore, tra le insidie del mondo. Qui il pianista ci sussurra tutta la poetica brahmsiana in modo appassionato attraverso una lettura intimista, esaltando i mille chiaroscuri della partitura, grazie anche ad un linguaggio squisitamente narrativo, fino a trarre poi le giuste conclusioni nell'elefantiaca fuga.

La Rapsodia n° 10 di Liszt ed il valzer in la minore op. 34 di Chopin salutano in modo confidenziale e un po' nostalgico lo splendido rendez-vous tra il maestro e il suo pubblico.

